

Nell'amicizia con Gesù riprendiamo il cammino

Giovedì 7 ottobre la comunità del Seminario ha ricevuto la visita mons. Mario Delpini. L'Arcivescovo, prima della celebrazione di inizio anno, ha avuto modo di dialogare con i seminaristi a partire dalla Lettera pastorale *Unita, libera e lieta*, offrendo loro preziose indicazioni su come vivere la vita comunitaria e il discernimento personale.

Con la Messa di inizio anno, nel giorno della memoria della Madonna del Rosario, abbiamo avuto l'occasione di affidare al Signore, per l'intercessione di Maria, tutto ciò che vivremo nei prossimi mesi di cammino seminaristico: lo studio, la preghiera, le relazioni comunitarie, l'attività pastorale, il discernimento vocazionale. Allo stesso tempo, abbiamo avuto la grazia di pregare con l'Arcivescovo

e di ricevere le indicazioni che gli stanno a cuore e che ha voluto comunicarci. Prima della Messa, mons. Delpini ha tenuto una meditazione in cui ha declinato per noi seminaristi la proposta pastorale che ha offerto a tutta la Diocesi nella sua Lettera pastorale di quest'anno, intitolata *Unita, libera, lieta*, in cui mette a tema «la grazia e la responsabilità di essere Chiesa».



Egli trae le indicazioni per una vita ecclesiale caratterizzata da unità, libertà e gioia a partire dai discorsi d'addio di Gesù riportati nei capitoli 13-17 del Vangelo secondo Giovanni. Essi, per l'Arcivescovo, hanno un particolare fascino non solo per la profondità delle rivelazioni, ma perché raccontano come i discepoli sono introdotti in una particolare confidenza nell'amicizia con Gesù».

«L'amicizia con Gesù è il luogo della nostra formazione come seminaristi e cristiani»

Proprio questa amicizia con lui è il luogo della nostra formazione come seminaristi, ma anche come cristiani: «Gesù non li ha scelti perché erano i più intelligenti o più capaci a livello organizzativo, ma perché li voleva come suoi amici: qui c'è una gratuità imprevedibile». Infatti, non c'è soltanto la carità che si china sui bisogni dell'altro, come quella del buon Samaritano, ma qualcosa di più, che Gesù esprime con queste semplici e folgoranti parole: «Vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). Questo è l'amore che ci rende capaci a nostra volta di amare, anzitutto Gesù e il Padre e poi i nostri fratelli, come si coglie dal comandamento nuovo che il Signore lascia ai discepoli: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (13,34). Per questo l'Arcivescovo ci ha invitato a coltivare in particolar modo l'amicizia fra di noi, o meglio «a far crescere intorno al Signore le amicizie che ci rendono migliori», perché proprio questo è lo scopo delle amicizie più vere.

UNITA

L'Arcivescovo ha poi toccato i temi del titolo della sua proposta pastorale, cioè



La celebrazione eucaristica con l'Arcivescovo nella Basilica del Seminario.

quelli legati alla crescita di una Chiesa unita, libera e lieta. La sua intenzione è quella di fare «una specie di correzione fraterna», perché, a suo parere, non stiamo facendo tutto il possibile per camminare in questa direzione. Per quanto riguarda la Chiesa unita, sappiamo bene che l'unità è un dono dello Spirito Santo che ci viene comunicato per mezzo dell'Eucaristia, che ci unisce come corpo mistico di Cristo. Tuttavia, «talvolta sembra che la celebrazione sia inefficace, perché non si vedono nella comunità un incremento di carità reciproca e la disponibilità alla riconciliazione». Perciò, dobbiamo rinnovare e migliorare le disposizioni con cui ci accostiamo all'Eucaristia, perché il sacramento porti pienamente frutto fra di noi.

«Talvolta non si vede un incremento di carità reciproca e la riconciliazione»

L'Arcivescovo ha poi citato, sempre a proposito dell'unità della Chiesa, la «sinodalità», dicendo che è una parola spesso inflazionata e confusa. Per questo ha precisato che la intende come sinonimo di «procedure decisionali cristiane», nelle quali il Magistero prende

decisioni basandosi sull'ascolto di tutto il popolo di Dio. Ha ribadito che i preti non devono cedere alla tentazione di fare da padroni, ma operare con carità. Lo diceva già san Paolo: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1,24).

LIBERA

Per quanto riguarda la Chiesa libera, ha ricordato che in Gv 13-17 si parla del rapporto della Chiesa con il mondo, sottolineando che «i cristiani non dipendono dal successo né selezionano il messaggio cristiano per ricevere applausi, ma dicono anche parole antipatiche». Fra queste parole che suonano scomode alle orecchie del mondo di oggi, l'Arcivescovo ha affidato a noi seminaristi quella del «Vangelo della vocazione». Secondo lui, «in molte scelte dei nostri giovani non è coinvolto Dio, che invece è escluso dai criteri delle decisioni: così la vita non è una vocazione, ma un percorso o una carriera...».

LIETA

A proposito della Chiesa lieta, mons. Delpini ha ricordato che Gesù disse ai suoi discepoli di aver parlato loro «perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (15,11). Rendiamo dunque il nostro cuore meno impermeabi-

le alla Parola di Dio, affinché essa possa produrre il frutto di gioia desiderato dal Signore.

Infine, nell'omelia della Santa Messa l'Arcivescovo ha passato in rassegna i dodici apostoli, che erano presenti nel cenacolo con Maria in attesa dello Spirito Santo promesso, chiedendo a ciascuno di loro: «Che cosa fai qui?» e interpretando la risposta di ognuno di loro secondo le sue proprie caratteristiche. Così ci ha permesso di cogliere la differenza che c'era fra gli apostoli, ma allo stesso tempo la convergenza di tutti loro sul motivo fondamentale per cui si trovavano lì: «Perché ho incontrato Gesù, perché voglio invocare il suo Spirito e vivere per lui».

«I preti non devono cedere alla tentazione di fare da padroni, ma operare con carità»

Ciascuno di noi si è così ritrovato contemporaneo degli apostoli: ci siamo resi conto che ancora il Signore ci chiama, come un tempo chiamò loro e che possiamo rispondere anche noi come risposero loro.

Alessandro Foti,
V teologia